

Confiscati beni per 7 milioni a Domenico Molino

MESSINA. Con il rigetto del ricorso da parte della Corte d'appello è diventata esecutiva la confisca del patrimonio di 7 milioni di euro all'imprenditore barcellonese 63enne Domenico Molino. L'uomo, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, avrebbe avuto rapporti di tipo "familiare-affaristico" con Cosa nostra barcellonese. Nel 2019 si registrò nei suoi confronti una condanna a 5 anni e 4 mesi per estorsione aggravata. E con la sentenza del 29 marzo 2022 la Cassazione ha reso definitiva quella condanna nel procedimento "Gotha 7", per estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'uomo è stato assistito dagli avvocati Tommaso Calderone e Sebastiano Campanella. Erano stati gli investigatori della Dia di Messina, nell'ottobre del 2021, ad eseguire il provvedimento del Tribunale per l'imprenditore barcellonese, richiesto a suo tempo dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio con il collega della Dda Fabrizio Monaco. Il decreto di confisca era incentrato su una serie quote azionarie di due società che eseguivano lavori edili, su ben 21 beni immobili dislocati tra Barcellona e la provincia di Crotone, e poi su beni mobili, titoli e depositi bancari, per un valore complessivo stimato in circa 7 milioni di euro. Tutte risorse economiche che gli investigatori della Dia avevano accertato in passato come riconducibili all'imprenditore edile di Barcellona. Domenico Molino è tra l'altro genero del vecchio "patriarca" della mafia di Gala, Filippo Milone. Le due società confiscate, la "Gramey Srl" di Barcellona e la "Edil Delta srl" di Roccavaldina, erano aziende entrambe riconducibili a Molino e alla moglie attraverso la cessione alla "Edil Delta srl". Che era amministrata di fatto dagli stessi coniugi Molino-Milone attraverso un prestanome, anch'egli coinvolto nel procedimento di confisca, Antonino Polito, di Monforte San Giorgio, un semplice operaio che aveva rivestito il ruolo classico della "testa di legno". Anche le quote della "Gramey srl", con relativo patrimonio aziendale e quote della "Edil Delta Srl Unipersonale", con relativo patrimonio immobiliare nell'area artigianale di S. Andrea a Barcellona, furono oggetto di confisca. Per gli immobili la confisca riguardò terreni siti in contrada Caldà, in contrada Pircopato, un altro terreno a Barcellona, tutti intestati a Carmela Milone. Un altro immobile fu l'appartamento situato al Villaggio Palumbo a Cotronei, in provincia di Crotone. Tra i beni mobili confiscati anche 4 autocarri per lavori edili. Oltre a questi beni furono requisiti tutti i rapporti finanziari e titoli bancari, e postali. Le indagini coordinate a suo tempo dai magistrati della Dda, permisero di stabilire che il boss Filippo Milone ed il genero Domenico Molino, «costringevano» in concorso con l'ex boss Carmelo D'Amico, in epoca precedente al 2009, l'imprenditore Rosario Presti, di Terme Vigliatore, a cedere in favore della ditta "Gramey Srl", una consistente quota dei lavori pubblici di costruzione e sostituzione della rete fognante e del risanamento del torrente Longano, banditi dal Comune di Barcellona, una quota pari a circa il 40 % del totale di quei lavori, per un valore di circa un milione e mezzo di euro.

